

Grandi opere

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Non si tratterebbe altrimenti di una pesante intimidazione alla stampa libera (chi mi critica mi uccide?)
Posso assicurare lettori, colleghi giornalisti ed eventuali investigatori: questo giornale mai, neppure nelle vignette e nelle battute umoristiche, ha paragonato Silvio Berlusconi a Saddam Hussein. Il fatto è a prova di verifica, ma non sembra che tale verifica sia stata tentata da alcuno. Tuttavia l'accusa inventata contro l'Unità, spiega perché, rispettivamente, nella imparziale trasmissione *Porta a Porta* e poi in *Otto e mezzo* (che almeno non reclama equidistanza dalle parti) si sia accusato questo giornale di essere «una testata omicida» (*Porta a Porta*) e «un giornale criminoso» (*Otto e mezzo*). A quel tempo ero il direttore del giornale, e a me erano dirette le offese (Filippo Facci, su *Il Giornale* del padrone Berlusconi ha dedicato al mio distacco dall'Unità questo saluto: «ma vada al diavolo» su cui l'Ordine dei giornalisti di Roma e Lazio non ha battuto ciglio).
Ma quelle offese adesso ritornano con una loro paradossale motivazione. Ed è adesso che ci stupisce il silenzio e il voltarsi dall'altra parte di tanti che per mestiere raccontano, accertano, documentano, chiariscono, verificano e spiegano, insomma il mestiere del giornalista.

Guardando a questo silenzio di un mondo per cui abbiamo stima, perché è il nostro mondo, è impossibile non domandarci se non ci sia in giro vera paura.

Impossibile evitare la domanda (anche perché ritorna in ogni conversazione con giornalisti non italiani): ma possibile che non vogliate sapere nulla di un attentato alla vita di Berlusconi, un attentato che è seguito a un articolo di giornale che è stata una incitazione al tentato delittuoso?

Se lo raccontate così, per forza vi domando, fuori dall'Italia: «Ma dal momento che è Berlusconi stesso a denunciare un attentato fortunatamente sventato però avvenuto contro di lui, perché i vostri colleghi non si occupano di un fatto così grave? Chissà, noi finiamo per dire, allo scopo di concludere in qualche modo la scena patetica. Forse l'Ordine dei giornalisti interverrà per difendere la testata incriminata. Come fa un giornale a dire di se stesso: noi non siamo assassini? In America sarebbe intervenuto prontamente il «Comitato per la protezione dei giornalisti». Poiché, come il «Civil Rights Watch» che denuncia le violazioni dei diritti civili, si divide in due osservatori, uno del proprio Paese e l'altro del mondo, mi aspetto e mi auguro un intervento in Italia del «International Committee to protect Journalists». Per proteggerci almeno dalla accusa televisiva, remota, inspiegata - e di cui nessuno chiede spiegazioni in Italia - di essere mandanti e complici di un tentato omicidio.

Dopo tutto Berlusconi sta davvero infran-

gendo ogni legge o patto o normale comportamento di minima decenza della vita democratica, occupando uno dopo l'altro tutti gli spazi possibili della televisione italiana. È il fatto da notare è che ciascun conduttore si sottometta, ciascuna testata, rete o azienda, riaggiusta i propri palinsesti e programmi pur di fare spazio, come se si trattasse di un atto dovuto. Sono, paradossalmente, le stesse persone che ti sgridano se metti appena in dubbio l'assoluta superiorità di Vespa alle beghe di questo mondo. Ma non ti spiegano perché quel potere di difesa non lo usano a favore degli spettatori che pagano il canone e sono forzati a essere «audience» per vedere e ascoltare, con i mezzi delle reti di Stato, una sola persona che è già fuori legge per il solo fatto di controllare quelle reti, di essere proprietario delle tv private, e che si permette, in ogni intervento a nostre spese, sulla nostra televisione di Stato, di negare tutto. Usa le reti occupate per dire che lui non le occupa, anzi, mentre è in onda precisa di odiare la televisione, si serve dello spettacolo stesso del conflitto di interessi per dire che lui, a differenza di Prodi e Fassino (che non possiedono nulla) non ha mai mischiato affari e politica. Te lo dice mentre mischia tutto quello che vuole, accolto con cordialità dagli astanti e da coloro a cui la legge affida la nostra difesa.

Sentite come lo descrive il *New York Times* (27 gennaio): «Visionario o folle che sia, Berlusconi getta se stesso, con tutta la sua energia in un blitz dei media italiani che non ha alcun precedente: un monologo quasi ininterrotto di vendita di se stesso agli elettori italiani che - dimostrano i sondaggi - non sono molto entusiasti di lui dopo i cinque anni del suo governo. "Ciclonico Silvio", intitolata questa settimana *Panorama*, uno squillo di tromba dalla copertina di un settimanale di sua proprietà. La politica, ha detto tra la meraviglia dei presenti, non ha mai aiutato i miei affari. Subito dopo si è recato a un programma sul calcio. Lui possiede non solo la stazione da cui trasmetteva, ma anche la squadra di calcio del Milan».

Benevolmente il giornale americano ha trascurato di dire che, oltre al Milan, Berlusconi possiede anche Galliani, presidente di quella impresa-squadra di calcio, e attraverso Galliani possiede anche tutte le apprezioni del calcio italiano in televisione, che per un presidente del Consiglio che non ha mai fatto affari con la politica, non è un affare da poco.

Nelle stesse ore viene deciso che Michele Santoro non può ritornare a condurre alcun programma televisivo perché in passato (quando era deputato europeo) ha appartenuto a una parte politica. Siamo in attesa di una convocazione dell'Ordine dei giornalisti in difesa di Santoro, se non altro per il fatto che la sua esclusione è basata sulla accusa preventiva che questo giornalista non potrà essere mai se non fazioso. È una accusa che non mi sarei permesso di sollevare contro Bruno Vespa, il cui futuro con la Rai sarà sperabilmente lungo e dedicato (me lo auguro da spettatore) alle diete dimagranti e ai grandi processi. Ma mai mi permetterei di diffondere l'impressione che sia incorreggibile e che anche in futuro farà di nuovo firmare a qualcuno il contratto con gli italiani. Uno può averlo fatto, ma non è giusto insinuare che continuerà a farlo. Ma questa è la motivazione dell'impedimento di lavorare imposto a Michele Santoro: non «è stato fazioso». Ma «sarà fazioso».

È, ovviamente, un'accusa indecente, ed è urgente che vi sia difesa e solidarietà per un collega così gravemente svilito da un sistema neosovietico di accusa preventiva.

Anche su questo sarebbe grave la distrazione sia dell'Ordine dei giornalisti che dei colleghi. Starei per dire, con un po' di disperazione, che il nostro motto sta per diventare «Tacere sempre».

Mi accorgo però che non è vero. Non ti puoi permettere di fare osservazioni politiche a Bruno Vespa e al suo stare nella parte alta del fiume, come il lupo della celebre favola.

Non ti puoi permettere di sapere se e quando l'Unità ha detto che cosa di Berlusconi. È sufficiente che lo dica lui per ristamparlo senza spiegazioni dovunque.

Ma se ad un convegno sui Media il dirigente Ds Fabrizio Morri dice «Non possiamo avere telegiornali di merda che nascondono la realtà oltre ad essere politicamente faziosi» scoppia un inferno, con la partecipazione di tutti, compresi i giornalisti costretti a confezionare telegiornali; di cui - guardandoli - comprendi che non possono sentirsi orgogliosi.

«We cannot have crappy TV News», ha detto giorni fa in un suo discorso ai colleghi il decano del giornalismo americano Walter Cronkite parlando del modo in cui i Tg Usa sono costretti a dare, senza fonti e senza ri-

scontri, le notizie dall'Iraq. Traduzione: «Non possiamo avere telegiornali di merda». «Crappy» infatti si può tradurre così: di merda. Ma non risulta che le redazioni si siano sentite offese. «Crappy» è un giudizio sul sistema, non su chi, dentro quel sistema, deve operare.

Ma, d'altra parte, come descrivere, per esempio, il telegiornale di sabato 28 gennaio (Tg 1, ore 20.00) che comprendeva: una frase di Romano Prodi che invocava da subito parità di accesso sia nella televisione pubblica che in quella privata (20 secondi); una frase di Fassino che denunciava l'emergenza della clamorosa disparità di accesso in Tv chiedendo rispetto per le parole del Capo dello Stato (8 secondi); la dichiarazione congiunta del presidente e del direttore generale della Rai che esprimono «gratitudine» a Ciampi ma non accennano ad alcun impegno o tentativo di riequilibrare la situazione illegale (5 secondi); un intero discorso di Berlusconi, tra gli applausi e i lunghi controcampi di «folla in delirio» che garantisce che continuerà ad andare in televisione (perché ho il dovere di dire agli italiani tutto quello che abbiamo fatto), e trova il tempo di ripetere la sua diffamazione dei leader Ds sulla vicenda Unipol, seguito - nel montaggio del Tg 1 - da Fabrizio Cicchitto che dichiara a tutti noi, che abbiamo appena visto un'inquadratura di Prodi, una di Fassino e un intero discorso di Berlusconi, che «al centrosinistra viene dato molto più tempo che al premier»?

Faremo uno sforzo. Ci limiteremo a usare un linguaggio meno colorito di quello di Morri. Ma chiediamo alla redazione del Tg 1: come definire la rappresentazione appena descritta? Diremo, per essere educati, che è un prodotto giornalmisticamente carente? Attendiamo un suggerimento da coloro che si sono indignati per la frase esasperata che hanno ritenuto un'offesa e che era invece nella sostanza un giudizio politico. Ma anche il sentimento di milioni di spettatori che pagano il canone e si vedono rubare le notizie e imporre le non notizie.

Forse si tratta soltanto di buffoni e di buffonate. Ma, come ci insegna la tradizione dell'opera lirica italiana, dalla parte del buffone il pericolo è grande. E non ci restano che queste elezioni per far fronte a quel pericolo. Dopo, si comincia a capire, potrebbe essere tardi.

furiocolombo@unita.it

Ustica, la destra cancella il reato

DARIA BONFIETTI*

È al di là di ogni possibilità di immaginazione, ma la maggioranza che ci governa ha posto tra le modifiche al codice penale in materia di reati di opinione anche la quasi cancellazione di reato di alto tradimento. Quindi, con uno dei tanti provvedimenti ad personam con i quali si chiude questa legislatura davvero devastante per la giustizia del nostro Paese, ha troncato inopinatamente la vicenda giudiziaria di Ustica.

Con il provvedimento, approvato in fretta e furia, viene cambiato il reato per il quale sono stati imputati i generali ai vertici dell'aeronautica militare italiana all'epoca della tragedia: ora si ha attentato agli organi costituzionali soltanto se si compiono atti violenti. E nessuno ha mai sostenuto che i generali abbiano usato violenza contro il Governo, anche se si può dire che in molti modi è stata massacrata la verità e colpita la coscienza democratica del Paese.

Dunque, dopo venticinque anni, scompaiono tutte le colpe.

È pur vero che i generali imputati erano stati assolti, o per prescrizione o per insufficienza di prove, nei primi due gradi del processo, ma è inaccettabile che si intervenga mentre la Procura della Repubblica ha già presentato il ricorso e gli avvocati della parte civile si accingono a farlo. Non è retorica ricordare che questo iter processuale era pur costato ogni sorta di sacrificio per i parenti che avevano creduto nella giustizia e che ora si vedono sottratta la possibilità di cercare ancora verità e di difendere i loro interessi. Tutto invece finisce senza permettere all'iter processuale di giungere a termine, senza tentare le ultime carte, finora consentite, per ricostruire vari aspetti della tragedia. Certamente un grave colpo per quelli che, ripeto, con ogni sacrificio, si erano costituiti in giudizio, nel rispetto delle leggi e fiduciosi nel diritto.

Sicuramente, ancora una volta un grave colpo per la credibilità delle Istituzioni; soprattutto se si tiene presente che per troppo tempo, pur con alcune lodevoli eccezioni, la politica era stata colpevolmente inerte per quanto riguarda la ricerca della verità, delegando ogni impegno alla magistratura. Oggi è proprio il percorso della magistratura che si interrompe bruscamente, se ne vanifica ogni sforzo.

Ed è difficile tener lontano il sospetto che, anche in questo caso, si tratti di un provvedimento ad personam, fatto con un obiettivo ben preciso. Si è intervenuti, mo-

dificandolo, infatti su un articolo del codice penale per il quale, nella storia della nostra Repubblica, si era celebrato un solo processo: quel processo guarda caso è proprio ora in corso e lo si tronca. L'unicità della problematica è evidente, l'interesse è veramente soltanto degli attuali imputati.

E mi permetto anche di osservare, entrando nel merito del provvedimento, che a mio giudizio è comunque inaccettabile voler ridurre lo spazio di reato nei rapporti tra apparati dello Stato soltanto agli atti di violenza. Come d'altra parte si deve segnalare che ancora una volta, come per l'assoluzione in primo grado che chiude il caso, dai provvedimenti di questa maggioranza sono calpestati i diritti delle vittime.

Per ripercorrere la vicenda giudiziaria di Ustica, dopo un'inchiesta di diciannove anni che ha dimostrato che il de9 è stato abbattuto, abbiamo avuto un processo di primo grado che si è concluso con una assoluzione per prescrizione e con una ricostruzione dei fatti che ha confermato che all'indomani della tragedia - 27 giugno 1980- molti elementi significativi e utili per la ricostruzione della verità erano stati celati dai militari.

Poi abbiamo avuto un processo di appello, affrettato e deludente, conclusosi con una assoluzione per insufficienza di prove, che però lasciava intendere che pur rimanendo inalterata la ricostruzione dei fatti, fossero venuti meno elementi di totale certezza sulla responsabilità personale degli imputati.

Ora però il cammino si interrompe: le motivazioni che debbono ancora essere depositate hanno perso ogni senso nel rito giudiziario, evidentemente saranno scritte senza particolare tensione. Una distratta e inutile ultima pagina!

Non è questa la conclusione che l'intera vicenda merita: è offensiva per la verità, è offensiva per le vittime, è offensiva per l'impegno civile che la società ha profuso in questi anni, è offensiva perfino per il lavoro della magistratura stessa.

Penso che sia deleterio, alla lunga, tener così distante la coscienza dei cittadini dalle verità sancite e mi rammarico considerare come questo Paese, nelle sue forme ufficiali, non riesca a riappropriarsi e a riscrivere con trasparenza e coerenza una pagina così terribile della sua storia. La verità su Ustica rimane un peso imbarazzante.

*Presidente dell'associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica



Che c'entra il freddo, è il governo che è finito in riserva

EDO RONCHI

La flessione delle importazioni di gas dalla Russia e l'aumento dei consumi dovuto al clima invernale hanno portato il governo a varare misure che richiedono, fra l'altro, ai cittadini di usare meno il riscaldamento delle case, misure che provocano un maggiore inquinamento per la sostituzione del metano con olio combustibile in alcune centrali elettriche, proprio nel periodo peggiore quando si deve fermare il traffico perché l'inquinamento dell'aria è già troppo elevato. E che poi ci porteranno anche bollette ancora più care perché produrre elettricità con olio combustibile costa di più e perché le maggiori emissioni di gas di serra, prodotte dalle centrali ad olio combustibile, dati i tetti assegnati, comportano costi aggiuntivi.

Ma non si poteva pensarci prima? Non si potevano evitare tutti questi disagi per i cittadini? Nel 2000 il governo di Centrosinistra, proprio per regolare il mercato del

gas naturale, in attuazione di una direttiva europea, aveva varato un decreto legislativo (n. 164) che affidava al Ministero delle attività produttive la regolazione della disponibilità di stoccaggio strategico del gas («finalizzato a sopprimere a situazioni di mancanza o riduzione degli approvvigionamenti o di crisi») in funzione delle esigenze di sicurezza del sistema del gas (comma 3 dell'art.3 del decreto citato).

Pare evidente che l'attuale ministro delle Attività Produttive non ha attuato il citato obbligo di legge: non ha regolato lo stoccaggio strategico in modo da garantire la sicurezza della disponibilità di gas. Il gas, infatti, è insufficiente e le scorte disponibili non bastano per affrontare tranquillamente l'inverno, ma si sono rese necessarie misure di emergenza.

Una flessione delle forniture dalla Russia non era prevedibile? Lo stoccaggio strategico, comunque, deve servire proprio a far fronte ad eventi non prevedibili, assicurando le integrazioni necessarie delle forniture in caso di lo-

ro flessione. Altrimenti a cosa serve? E in questo caso non si tratta di una interruzione di fornitura, ma di una flessione contenuta, specie se riferita al totale delle importazioni di gas.

Ricordo che anche lo scorso inverno, in assenza della crisi russa, c'era stata una crisi del gas. «Il sistema del gas nazionale - scriveva l'Autorità per l'energia nella

Il freddo e Putin non c'entrano: è il Governo che non ha adeguato per tempo le riserve strategiche di gas

sua relazione annuale del giugno 2005 - nel corso degli ultimi mesi invernali è stato duramente messo alla prova, in particolare nel periodo fine febbraio inizi di marzo 2005 (...) in data 24 gennaio è stato dichiarato lo stato di emergenza climatica...». Ed erano state applicate misure quali: «La massimizzazione delle importa-

zioni, l'interruzione di forniture con contratto interrompibile. Alcune imprese avevano fatto inoltre ricorso allo stoccaggio strategico».

Nonostante quindi il precedente dello scorso anno, il Governo si è fatto sorprendere impreparato, con uno stoccaggio strategico inadeguato, anche se già lo scorso anno alcune aziende erano state

costrette ad utilizzarlo. Scriveva sempre l'Autorità dell'energia, nella citata relazione dello scorso anno: «Lo stato di emergenza è cessato in data 15 marzo. Il ministro delle Attività Produttive, congiuntamente con l'Autorità, ha avviato una indagine conoscitiva sugli eventi dell'inverno 2004-2005 (...). È necessario in-

fatti far luce sulle cause sulle cause che hanno determinato l'emergenza in presenza di un inverno mediamente non rigido (...) e verificare le disponibilità complessive del sistema, con particolare riguardo agli stoccaggi...». Il nodo critico degli stoccaggi era noto ed evidenziato quindi da tempo. Non averlo affrontato da parte del ministro competente ha, come minimo, contribuito a farci arrivare impreparati alla crisi attuale.

A questo quadro si aggiunge una dichiarazione che andrebbe attentamente valutata. Massimo Orlandi, amministratore delegato di Energia, ha dichiarato («La Repubblica» del 25 c.m.): «L'impressione che qualcuno abbia prelevato gas non in reale situazione di emergenza ma solo per evitare di importarlo, mettendo così a rischio anche le riserve strategiche del Paese». Se ciò fosse successo, poiché tale utilizzo richiede un'autorizzazione del ministro competente, si spiegherebbero i silenzi, i numeri incerti, le scorte che sono risultate così scarse.

Speriamo di no. Ce ne è già abbastanza per richiedere con la nuova legislatura un'indagine parla-

mentare su questa vicenda: non si può accettare che nessuno risponda e che paghi solo Pantalone.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>● 20124 Milano via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l. Via Carducci 26 ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 28 gennaio è stata di 141.746 copie</p>	